

sviluppo

**AGRICOLTURA-MONDO**

**Guido Fabiani**

Donzelli 2015. 32 euro

L'agricoltura continua a rimanere uno dei principali campi di sviluppo dell'economia globale. Nonostante il secolare «declino relativo» che la contraddistingue nelle economie sviluppate, nel corso dell'ultimo trentennio si sono affacciati nuovi competitori globali capaci di incrinare l'egemonia agricola statunitense ed europea, ed è dal confronto tra questi due modelli produttivi che nascerà l'agricoltura del futuro prossimo. Questo il



senso del corposo saggio di Guido Fabiani, ex rettore dell'università di Roma Tre e attuale assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lazio. Un saggio che ripercorre la storia dello sviluppo agricolo del Novecento, segnata da profonde contraddizioni che hanno mutato radicalmente il quadro occupazionale e paesaggistico delle economie industrializzate. Da una parte la concentrazione di capitale ha portato ad una drastica riduzione dell'occupazione agricola: nell'occidente «ricco» di

fatto sono scomparsi i contadini, lasciando il posto ad una massa di salariati agricoli alle dipendenze delle principali multinazionali del settore, nel corso del tempo sempre di meno e sempre più grandi; dall'altra, il balzo straordinario delle tecnologie applicate al processo produttivo ha migliorato le rese e la produttività dei terreni e delle colture, rendendo disponibile una quantità e una qualità dei prodotti storicamente senza precedenti. «Il fattore terra è divenuto molto meno limitante, con una riduzione del suo apporto in termini di superficie e un corrispondente vertiginoso aumento in termini di produttività». Tale accelerazione produttiva non è però esente da contraddizioni. Trasformandosi sempre più in processo industriale, lo sviluppo agricolo si è andato concentrando in determinate aree del pianeta ad esclusione di altre, arricchendo la filiera produttiva dei paesi occidentali ma impoverendo quella dei paesi in via di sviluppo. Di fatto, il fattore capitale è diventato in assoluto il più determinante. La questione delle sovvenzioni pubbliche alle imprese del settore è uno dei temi centrali che hanno favorito concretamente questa polarizzazione, stroncando ogni possibile concorrenza tra agricolture diversificate e imponendo la pratica delle monoculture. Un processo che sembra incrinarsi in questi ultimi due decenni con l'affacciarsi nella competizione agricola

globale di attori un tempo «egemonizzati» dallo sviluppo occidentale e oggi in piena espansione economica proprio in questo settore nevralgico: in particolare, Brasile, India, Cina e Russia. Anche in questi paesi si sta attuando quel ridimensionamento del peso economico dell'agricoltura come fattore sociale, ma al contempo il settore diviene componente insostituibile di una moderna catena alimentare e industriale basata su una serie di rapporti intersettoriali centrali nello sviluppo produttivo dei paesi in questione. Già oggi i paesi dei «Brics» primeggiano nella produzione e nella distribuzione di numerosi prodotti agricoli, dal caffè alla soia, dal cotone al riso. Le conclusioni dell'autore sono prudenti ma chiare. Si sta realizzando una «trasformazione genetica» del settore agricolo, «che da un lato innova le modalità della funzione produttiva tradizionale rendendola una componente complementare alle molte

altre della catena alimentare contemporanea e, dall'altro, la sta portando a misurarsi con le tematiche ambientali, economiche e sociali che influenzano e caratterizzano l'attuale fase dello sviluppo globale». Un lavoro importante, capace potenzialmente di aprire un dibattito su un tema centrale per il nostro paese, soprattutto in tempi di Expo e di spettacolarizzazione della questione alimentare.

ALESSANDRO BARILE

